

Fare impresa crea ripresa

LA STRADA GIUSTA

Senza innovazione e senza la promozione di start up, il sistema imprenditoriale italiano non potrà competere con altri Paesi del mondo che fanno della tecnologia, della ricerca, dell'innovazione il proprio motore di sviluppo.

Proponiamo alcune misure moderne di politica industriale, del credito e dell'innovazione dirette ad agevolare la costituzione e sviluppo delle start up di imprese (e delle reti di impresa che potrebbero costituirne l'incubatore). I settori che più godono di ottima salute sono quelli legati alla tutela dell'ambiente e al risparmio delle risorse (protezione ambientale, energie rinnovabili ed efficienza energetica).

L'intento è quello di attivare un disegno complessivo di risorse tecniche, amministrative e finanziarie efficace nel favorire un modello imprenditoriale che compete sul valore della produzione, sull'innovazione di processo e di prodotto invece che sulla riduzione dei costi del lavoro.

In questa prospettiva, identificare le misure di una politica industriale per le start up di impresa presuppone innanzitutto l'assunzione di alcuni dati di realtà, che hanno a che fare con gli aspetti specifici del nostro tessuto produttivo, con la cultura imprenditoriale prevalente in molte zone del Paese e con le caratteristiche di molte amministrazioni locali.

Proponiamo la costruzione di strumenti in grado di superare la bassa "propensione al rischio" dei giovani, la difficoltà ad identificare correttamente i settori e i beni di investimento verso cui dirigere le

risorse pubbliche per la creazione di start up – per costruire un efficace moltiplicatore di crescita e occupazione di buona qualità –, la riluttanza del settore privato e creditizio ad investire in imprese innovative considerate perciò più rischiose.

Per arginare queste difficoltà occorre un nuovo sistema di intermediazione finanziaria che abbia un perimetro di azione locale, da integrare in una cornice nazionale, ad esempio attraverso la costituzione di un sistema di venture capital a coordinamento regionale.

La nostra proposta riguarda innanzitutto un programma di politica industriale coordinato e complementare alla riforma del mercato del credito e del comparto degli enti pubblici di ricerca. Tutte e tre insieme possono creare un coordinamento pubblico delle condizioni normative, finanziarie e tecnologiche a sostegno di uno sviluppo sostenibile ed inclusivo, a livello locale e nazionale.

La politica industriale prevede innanzitutto la definizione di una strategia pubblica capace di coordinare le varie misure di intervento nel quadro delle grandi tendenze economiche e sociali. Consideriamo strategici almeno tre interventi:

- la costituzione di un coordinamento tecnico-scientifico all'interno del Ministero delle Attività Produttive, senza alcun costo aggiuntivo per la PA, a cui affidare la responsabilità delle linee di indirizzo della politica economica "reale", ovvero l'indicazione dei settori, i progetti di investimento, le tipologie di impresa su cui è utile puntare per il bene del Paese, in collaborazione funzionale con il venture capitalism per l'innovazione, con gli enti pubblici di ricerca - posti sotto il coordinamento del MIUR - e con la Commissione europea rispetto alle linee di investimento pubblico previste dalla nuova programmazione comunitaria.

- Intervento a favore della nuova imprenditorialità soprattutto giovanile e femminile.

Per agevolare e incoraggiare l'ingresso nel mondo del lavoro per chi oggi lo vive ai margini si potrebbe agire in 3 direttrici. Primo: ri-definire un quadro normativo nazionale (la legge 95/1995 e successivi interventi a livello regionale non è sufficiente) e i flussi stabili di finanziamento entro cui le amministrazioni locali possono intervenire a favore della nuova imprenditoria, attraverso un piano di finanziamento e l'offerta di agevolazioni fiscali (in conto interessi) selettivo, per incentivare l'imprenditoria giovanile soprattutto nei settori della nuova economia. Secondo: prevedere un raccordo specifico e funzionale con l'azione sul mercato del credito prevista dal costituendo venture capital pubblico e l'azione con le esternalità tecnologiche attivate dalla riforma degli enti pubblici di ricerca. Terzo: finanziamento di voucher formativi per l'imprenditorialità.

- sviluppare sistematicamente consorzi e reti di imprese che abbiano una chiara complementarietà produttiva, sociale e tecnologica, anche senza prevedere necessariamente la prossimità territoriale delle aziende coinvolte.

- Politica pubblica per l'accesso al credito delle imprese attraverso l'istituzione di un fondo di garanzia pubblica dei finanziamenti bancari per l'innovazione tecnologica.

L'idea è quella di intervenire "al margine" sul finanziamento privato degli investimenti produttivi e ad elevato valore sociale. Per costituire questo venture capitalism pubblico per l'innovazione è fondamentale riformare la Cassa Depositi e Prestiti, la governance delle Fondazioni bancarie e, almeno a livello locale, il ruolo dei Confidi.

- Politica di riforma e organizzazione degli enti pubblici di ricerca al servizio dello sviluppo

sostenibile. Oggi gli enti pubblici di ricerca non sono in grado di svolgere un'azione strategica e coordinata per supportare da un punto di vista tecnologico e organizzativo il rinnovamento strutturale dell'economia italiana.

È un nodo da affrontare e risolvere, non solo per dare una prospettiva a oltre 16 mila lavoratori della conoscenza con contratto in scadenza: il comparto degli enti pubblici di ricerca deve essere dotato di strumenti statutari e normativi per integrarsi in modo sistematico e sinergico con le forze produttive. Non solo. Questo potenziamento e riorganizzazione dovrebbe essere complementare e funzionale alla costituzione del venture capitalism per l'innovazione, in modo da utilizzare finanziamenti non solo pubblici ma anche di associazioni private (ad esempio Fondazioni).

IN EUROPA

IL CASO DELLA GERMANIA

La Germania è un importante punto di riferimento nella comunità internazionale delle start up innovative. Le politiche nazionali messe in campo dal governo tedesco negli ultimi anni hanno fatto della Germania un Paese "start up friendly", particolarmente ospitale e attrattivo per gli investimenti stranieri, in particolare per le neo aziende con idee innovative. La procedura di creazione di una nuova società è semplice e ben definita. Gli investitori stranieri hanno la possibilità di scegliere tra una varietà di forme giuridiche societarie per avviare il proprio business in Germania. Di particolare interesse è la nuova forma societaria introdotta dal Bundestag tedesco nel 2008, ossia la "MiniGmbH" (Haftungsbeschränkte Unternehmergesellschaft), pensata per tutti quegli imprenditori che non dispongono nella fase iniziale dell'intero capitale necessario per fondare una società. Infatti, in Germania è possibile creare una società a responsabilità limitata con un capitale minimo di solo 1€ e senza particolari barriere legislative o ostacoli legati agli adempimenti/oneri burocratici per la costituzione dell'impresa semplificata.

Il vero punto di forza è rappresentato dal livello di competitività della tassazione tedesca. La Germania offre un sistema fiscale tra i più competitivi se confrontato con i sistemi vigenti nelle grandi nazioni industrializzate, elemento di non poco conto per orientare gli investimenti. Infatti, se da un lato non sono presenti agevolazioni fiscali ad hoc per le start up innovative, dall'altro lato questa "vacatio legis" può essere spiegata proprio dall'esistenza di un regime fiscale di particolare favore per le aziende, le quali possono

beneficiare di un carico fiscale medio complessivo inferiore al 30% e, in alcuni Länder, addirittura sotto il 23%.

Specifici interventi pro start up sono previsti sotto forma di finanziamenti pubblici diretti come, ad esempio, l'Exist Business StartUp Grant a supporto alla preparazione dei progetti delle start up innovative presso università e istituti di ricerca il quale si propone di aiutare ricercatori, laureati e studenti universitari a sviluppare le proprie idee di prodotti e servizi innovativi. Il contributo prevede la copertura delle spese di soggiorno, le attrezzature e il coaching, mentre l'istituto ospitante mette a disposizione le proprie infrastrutture e fornisce la necessaria assistenza tecnica.

Un'altra iniziativa per favorire la nascita delle start up è l'Erp StartUp Fund, attraverso il quale la banca tedesca KfW Mittelstandsbank, con il supporto del Ministero Federale Tedesco dell'Economia e della Tecnologia (BMWi), partecipa fino al 50% dell'investimento per le piccole aziende innovative nate da non più di dieci anni e in grado di sviluppare nuovi prodotti, processi e servizi (o migliorare sensibilmente quelli già esistenti).

Infine, una menzione particolare merita la "BioRegio Initiative" finanziata dal Ministero Federale dell'Istruzione e della Ricerca (BMBF) a partire dal 1995 per rafforzare l'uso delle biotecnologie in Germania e i risultati della ricerca biotecnologica. L'iniziativa assegna alle regioni una certa importanza come unità territoriali di riferimento per le iniziative di politica tecnologica attraverso il BioRegiocontest, che mette in competizione le 16 regioni tedesche per aggiudicarsi i fondi pubblici messi a disposizione del governo tedesco. Il meccanismo di gara ha consentito nel corso degli anni l'insediamento di giovani aziende biotecnologiche in diverse zone della Germania e la conseguente creazione di strutture adeguate per supportare la ricerca. Oggi, grazie a questa iniziativa, le giovani aziende sul territorio tedesco specializzate in biotecnologie sono circa 500, di cui ben 220 lavorano nel campo biomedico.

IL CASO DELLA FRANCIA

Le riforme che hanno interessato la Francia a partire dal 2008 stanno cambiando radicalmente l'ambiente giuridico nel quale le imprese si insediano e si espandono. La modernizzazione del diritto societario, la semplificazione e la riduzione della tassazione sugli investimenti, e la promozione di attività di R&S sono solo alcuni degli elementi del quadro giuridico vigente che rendono agevole la nascita delle start up sul territorio francese.

In Francia, indipendentemente dalla strategia di sviluppo societaria, gli investitori possono trovare la forma giuridica adatta al tipo di attività che desiderino avviare. Le tre principali tipologie di

società a responsabilità limitata in Francia sono la société à responsabilité limitée (SARL), la société par actions simplifiée (SAS) e la société anonyme (SA). Le norme disciplinanti le società hanno conferito molta più flessibilità al sistema grazie all'introduzione delle SAS, che godono di un'ampia libertà statutaria, e all'eliminazione del capitale sociale minimo per le SARL.

Sotto il profilo fiscale, nonostante la tassazione sul lavoro risulti mediamente alta, esiste una vasta gamma di incentivi fiscali a favore degli investitori. Di particolare rilievo fra questi vi è il credito d'imposta per la ricerca francese e le agevolazioni fiscali per le JEI (Jeunes Entreprises Innovantes).

Il credito d'imposta per la ricerca francese offre uno sgravio fiscale per le spese di R&S sostenute da tutte le imprese insediate in Francia. L'agevolazione tributaria copre fino al 30% di tutte le spese annuali di R&S (per le imprese che accedono al credito d'imposta per la ricerca per la prima volta la percentuale aumenta al 50% per il primo anno, e al 40% per il secondo anno). I progetti di R&S che hanno diritto a questo tipo di credito d'imposta sono quelli potenzialmente in grado di compiere progressi tecnologici o scientifici.

Per quanto riguarda le JEI, status accordato dall'amministrazione fiscale francese per le nuove imprese le cui spese di ricerca e sviluppo costituiscono almeno il 15% dei costi, è prevista un'esenzione dall'imposta societaria per un periodo di cinque anni (100% nei primi tre anni, quindi uno sconto del 50% nel quarto e nel quinto anno) e un'esenzione dall'imposta sugli immobili soltanto per le giovani imprese innovative create prima del 31 dicembre 2013 per un periodo massimo di sette anni.

Gli incentivi statali per l'innovazione, la ricerca e lo sviluppo non si limitano solo agli sgravi fiscali. Le imprese che investono in R&S possono beneficiare anche del supporto di OSEO (una public holding nata per facilitare l'accesso ai finanziamenti alle imprese) che sostiene l'innovazione, finanziando direttamente i progetti tramite sovvenzioni o prestiti a interessi zero. La sua missione è intervenire nei "progetti a rischio", laddove gli imprenditori constatano una carenza del mercato, addossandosi parte dei rischi e fungendo da partner delle imprese e dei loro finanziatori.

Recentemente, l'OSEO ha anche iniziato a gestire il fondo interministeriale che finanzia progetti innovativi per i poli di competitività francesi (pôles de compétitivité), cioè aree specializzate che ospitano imprese, laboratori di ricerca e istituti di formazione con lo scopo di accelerare la crescita dell'economia francese e delle sue imprese attraverso l'innovazione.

Le imprese che partecipano a uno dei poli di competitività della Francia, e che conducono un progetto di R&S approvato da tale polo, possono avere diritto a sussidi stanziati da organizzazioni

pubbliche che sostengono le attività di R&S. I limiti dei sussidi per i progetti di sviluppo sperimentale vengono portati dal 25% al 40% qualora il progetto sia condotto nell'ambito di un polo di competitività.

Le suddette misure testimoniano di come la Francia abbia adottato una politica industriale volta ad incentivare la ricerca, lo sviluppo e la capacità d'innovazione delle imprese insediate nel suo territorio.

UN CONFRONTO INTERNAZIONALE DELLE MISURE PRO START UP INNOVATIVE

Dal confronto col panorama internazionale è evidente la difficoltà da parte delle imprese innovative italiane ad emergere, sia dal punto di vista della numerosità che dal punto di vista della rilevanza economica, per fatturato ed occupazione. Il sistema economico italiano non è stato in grado di sfruttare le potenzialità del bacino di conoscenze e capitale umano di cui dispone come fattore di competitività all'interno del contesto produttivo internazionale. Nonostante i dati non esaltanti per il nostro Paese, alcuni sostengono che l'approvazione del decreto sviluppo 2.0 rappresenta un piccolo passo verso la creazione di una "cultura dell'innovazione" che in Italia stenta a decollare. Le deroghe alla normativa societaria e giuslavorista, nonché la riduzione degli oneri per l'avvio dell'impresa, sono misure necessarie ma non sufficienti per consentire all'Italia di allinearsi ai Paesi considerati nello studio. L'impegno dovrebbe concentrarsi nel recepire le best practices presenti nei "Paesi innovativi" e predisporre ulteriori strumenti atti a facilitare la nascita e lo sviluppo di nuove avventure imprenditoriali basate sull'innovazione.

Un elemento da accogliere positivamente è senz'altro la possibilità di semplificare la costituzione delle società prevedendo l'esenzione del diritto di bollo e di segreteria, il notaio gratuito, e 1 euro di capitale sociale minimo attraverso la nuova S.s.r.l. (Società Semplificate a Responsabilità Limitata), che pone l'Italia sullo stesso piano di Paesi come ad esempio Stati Uniti, Germania e Cile. Non si è però ancora intervenuti sugli adempimenti e le spese successive alla costituzione, elementi che disincentivano molti giovani a fare impresa innovativa in Italia.

Per cambiare mentalità sono fondamentali politiche pubbliche volte a rendere il sistema fiscale realmente competitivo, come quello tedesco, o introdurre agevolazioni specifiche per favorire gli investimenti in R&S sulla scia del modello francese. Il governo tedesco non ha avuto la necessità di introdurre particolari misure fiscali pro start up avendo già una tassazione tra le più competitive,

mentre la Francia, per colmare il deficit competitivo e dunque incentivare gli investimenti sul proprio territorio, oltre a prevedere un credito d'imposta che copre addirittura il 50% delle spese in R&S per le imprese che accedono all'agevolazione per la prima volta, ha introdotto esenzioni specifiche destinate alle giovani start up innovative.

La spesa complessiva in R&S risulta essere particolarmente limitata in Italia rispetto alla media UE, e addirittura irrilevante se si considerano altri Paesi come ad esempio Israele che ha incentrato la propria economia sulla nascita e crescita delle start up, investendo ogni anno circa 300 milioni di dollari e diventando in breve tempo una delle maggiori potenze globali nelle alte tecnologie. Per consentire all'Italia di diventare più ospitale per le nuove imprese innovative lanciare programmi giovani e ambiziosi che mirano ad attrarre innovatori da tutto il mondo.

Infine, un fattore che accomuna molti Paesi sono le iniziative territoriali volte a rafforzare diverse attività su determinate aree, soprattutto industriali, a forte contenuto tecnologico o di creazione. Grazie a queste iniziative Francia e Germania hanno aumentato l'attrattività e la visibilità internazionale del proprio Paese e favorito crescita e occupazione.

(N. d.r Gli esempi riportati sono tratti da 'Una politica economica per le start-ups di impresa: la necessità di prospettiva integrata, a cura di Andrea Ricci – ricercatore Isfol)